URGONO PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI D'EMERGENZA PER AIUTARE MIGLIAIA DI CONTADINI IN PREDA ALLA DISPERAZIONE

Lo sciopero dei braccianti polesani limitato dalle 12 a mezzanotte del 26

Le decisioni del Consiglio delle Leghe - La responsabilità del governo - Chiesti i mezzi per assicurare vitto e alloggio, o un sussidio straordinario e l'indennizzo dei salari e dei beni perduti - Nuovo esempio di intransigenza degli agrari

ROVIGO, 20. — Il consiglio della Federbraccianti si è riunito stamane ed ha preso immediatamente in esame la drammatica situazione della popolazione dell'Isola di Ariano investita dalla falla aperta all'altezza di Ca' Vendremin. I 33 mila abitanti dell'isola sono cacciati dalle loro case e dalle loro terre dall'avanzata inesorabile dell'acqua. I raccolti ormai giunti a maturazione sono destinati alla distruzione completa. Decine di migliaia di braccianti, salariati e compartecipanti perdono così tutto intero il raccolto di

CA' VENDRAMIN — Squadre di volontari mentre lavorano per rafforzare gli argini poco prima della rotta

grano e delle barbabietole che costituisce, con le meanda e la compartecipazione, quasi tutto il loro salario annuale ed assieme vedono andar distrutte le mobilie, la biancheria e compromesse le loro abitazioni. I contadini sono altrettanto duramente colpiti con la distruzione del loro raccolto e con la rovina della loro terra.

Il Consiglio delle Leghe, nell'esprimere la propria solidarietà alle popolazioni colpite, invia un plauso ai suoi capilega e militanti che prima nelle ore di vigilanza sugli argini e poi dopo la rotta, sono stati attivamente alla testa della popolazione per salvare uomini e beni e li invita a continuare nella loro opera, affidandosi alla autorità preposta per l'attuazione di tutte le misure necessarie di pronto intervento e di assistenza agli alluvionati.

Al Governo e al Parlamento il Consiglio delle Leghe chiede invece l'immediata adozione di misure vaste e adeguate destinate all'assistenza delle popolazioni colpite, alla erogazione dei mezzi necessari per assicurare il vitto, un ricovero, un sussidio straordinario a tutti gli alluvionati e l'indennizzo totale dei salari e dei raccolti oltre che dei beni familiari perduti da tutti i lavoratori, i contadini, gli artigiani e i piccoli commercianti colpiti. Tutte le misure devono essere prese per limitare al massimo i territori soggetti alla minaccia delle acque e in pari tempo accelerare il relativo deflusso onde consentire quanto prima il ritorno delle popolazioni alle proprie case e il ripristino con adeguati sussidi statali, delle attività agricole, artigiane ed industriali della zona. Urgenti provvedimenti legislativi si impongono a questo scopo e nuove e definitive provvidenze sono necessarie per la sistemazione di tutti gli argini del Po. Anche questa volta, come le popolazioni e i tecnici sanno, la tragedia poteva essere evitata. Gli argini del Po o delle sue ramificazioni nel Delta, soprattutto nel versante di Rovigo, non sono stati adeguatamente rafforzati e, in alcuni punti, come in quelli dove si è verificata la rotta, sono stati tenuti in stato di delittuosa insicurezza. Per questo e solo per questo, quando la piena ha gonfiato il fiume, la tragedia è divenuta inevitabile.

Il paese deve conoscere la verità che sarebbe omertà tacere in queste ore tragiche. Gli italiani devono conoscere ed agire in solidarietà con la popolazione del Polesine perchè le responsabilità siano messe a nudo e venga da tutto il paese una spinta a riparare i torti e i danni fatti alle nostre popolazioni e a creare finalmente le difese necessarie per impedire il minaccioso ritorno di nuove tragedie. In considerazione della gravità dell'alluvione e del dovere che incombe su tutti di dedicare ogni energia a salvare e ad assistere la popolazione colpita, a fermare ovunque è possibile l'invasione delle acque e a ripristinare quanto prima le condizioni di normalità, il Consiglio delle Leghe ha deciso di soprassedere alla adozione delle più gravi misure che si erano rese necessarie sul piano dell'azione sindacale, a seguito della rottura delle trattative per la vertenza agricola in corso, avvenuta a Roma nei termini resi noti dal comunicato del ministero del Lavoro. Il gruppo dirigente dell'agraria di Rovigo ha dato nuova prova di insolenza e di incapacità rifiutando la conclusione della vertenza in atto. Il suo isolamento è totale ed essa ha perso una delle poche occasioni che ormai le erano rimaste per dimostrare che era ancora espressione di una classe che è sì la antagonista dei contadini, ma che nella sua maggioranza stragrande aveva accettato le vie del compromesso e dell'accordo sindacale. Il 92% degli agricoltori del Polesine ha firmato l'accordo sindacale con i lavoratori. Il gruppo dirigente della Confida non rappresenta più la controparte; rappresenta soltanto se stesso e con la rottura delle trattative si è messo al di fuori della rialtà sindacale e sociale della provincia. Questa realtà, invece, esiste ed è data dalla solida e stabile conquista realizzata dai lavoratori agricoli con gli accordi aziendali e comunali la cui validità è piena e inviolabile. La grande vittoria dei braccianti e salariati del Polesine è già sanzionata da questa conquista.

Considerato tutto ciò e tenendo particolarmente conto del grave momento determinato dalla rotta del Po di Goro, il Consiglio delle Leghe ha rinviato a data successiva le inevitabili misure di lotta sindacale che si impongono in conseguenza dell'atteggiamento del gruppo dirigente della Confida e ha deciso di limitare per ora l'azione dei lavoratori con la proclamazione dello sciopero, dalle 12 alle 24 di mercoledì 26 e con la convocazione, nella stessa giornata, di comizi di protesta in tutta la provincia.

ROVIGO — Una capanna di legno galleggia sul lugubre mare di fango che ha invaso la campagna polesana (Telefoto)

TRAGICHE ORE NEL POLESINE ALLAGATO DA UNA IMMENSA MASSA D'ACQUA LIMACCIOSA

L'angoscia dell'alluvione del 1951 si scorgeva negli occhi sbarrati dei trentamila fuggiaschi

La lotta disperata di un'intera popolazione lungo gli argini – Una domanda che non trova risposta: perchè non si è potuto tamponare la falla? - Il genio pontieri è di stanza a Verona, mentre nel Polesine si trova la fanteria

(continuazione dalla 1. pag.)

rose frane, tamponate continuamente con sacchetti di terra. Reggeva la prima frana aperta a Ca' Vendramin all'inizio della piena ma più giù, verso il mare, la strada era arginata solo da sacchetti di terra posti al limite del ciglio stradale, verso la sottostante campagna.

La strada per Gorino risultava così allagata e intransitabile con qualsiasi mezzo; solo i vigili del fuoco di Milano e alcuni operai arrivavano ai puntidella strada dove l'acqua tracimava per tamponare con asccchetti di terra. La notte cominciò in questo modo. Verso l'una una frana si aprì sulla strada allagata a ottanta metri dal punto dal quale partivano, con sacchetti di terra in spalla, i bravi vigili del fuoco.

Si tenta di far giungere sul posto un camion ribaltabile pieno di terra, ma la strada era allagata ed era diventata come una mollica di pane e no ipermetteva allo automezzo di avanzare.

Con due sacchi alla volta sulle spalle solo i vigili del fuoco di Milano giungevano sulla frana con l'acqua che ormai dilagava nella campagna. Era una fatica immane, ma verso le cinque divienet rano anche questo sforzo. La fatica degli eroici vigili è frustrata dall'impeto dell'acqua, che travolge i sacchi di terra, si riversa a Cascata nella sottostante campagna. Cinque vigili del fuoco tentano l'impossibile per arginare le acque.

Alle 5.45 quando l'argine si spacca, fanno appena in tempo a balzare fuori dalla rotta che dilaga per le campagne, travolgendo i covoni di grano appena mietuti, cancellando col plumbeo colore del Po gli ubertosi campi polesani.

A mezzanotte, un'ora prima della frana che ha provocato la rotta, l'idrometro di Ariano aveva segnato l'inizio della «stanca» del fiume. Da metri 6.25 sopra guardia nel periodo dell'alta marea, che va dalle sei di sera alla mezzanotte, l'idrometro era passato a misurare metri 6.21. Alcune famiglie avevano fatto ritorno a casa, ritenendo ormai scongiurato il pericolo. Per fortuna il Po ha rotto gli argini in aperta campagna, lontano dalle abitazioni, che sono state raggiunte dall'acqua senza impeto, per ora.

I consiglieri comunali di Ariano, che vegliano da tre notti, danno l'allarme. Entro dal posto della rotta nel paese, lungo la strada arginale assieme ai compagni assessori comunali. L'altoparlante istallato sulla piazza dà i primi annunci del pericolo. La gente si desta suonano le campane a martello: esce dalle tende poste sull'argine, da sotto i carri agricoli, angasciata dalla triste novità che ormai riteneva quasi scongiurata.

Il silenzio quasi attonito di questa notte di agonia è rotto da mille voci di donne che chiamano i figli e i mariti. Tutto si anima di una ansietà febbrile. Gente che si cerca e incrocia altra gente che chiama. Tutti corrono con auto, carri agricoli, fagotti sulle spalle, bimbi sulle carriole, biciclette cariche di povere masserizie, verso il ponte che congiunge Ariano Polesine con Arianello Ferrarese.

I lavoratori del Ferrarese hanno sospeso il lavoro. Sono accorsi in massa a disposizione della loro C.d.L., per salvare e ospitare i loro compagni del Polesine. Alle 6.30 giungono ad Ariano per primi i segretari della CdL Polesana, l'on. Marangoni e Rigamonti, l'on. Cabazzini e il segretario della Federazione comunista comp. Gaiani Raggiungo insieme a loro di nuovo il punto della rotta. Ci rendiamo conto che per ora il pericolo non è gravissimo. Sul posto non c'è nessuno. Nemmeno un guardiano del Genio Civile.

Tornando incontriamo lo operaio Giordano Trombini, da Bosco Mesola assieme ad altri lavoratori. «Noi alziamo un capannone sull'argine per conto di una ditta che appalta i futuri lavori di chiusura della falla» ci dice.

Intorno è la desolazione più completa. Il sereno silenzio della mattina estiva è rotto dal crosciare a cascata della falla.

Le prime case allagate sono, per fortuna deserte. La corrente porta via pagliai e covoni di grano, sui quali starnazzano spaventate le galline. In paese la gente si chiede perchè non si sia tentato di arginare la falla del fiume affondando barconi pieni di sassi. La falla si è aperta, come abbiamo potuto constatare, in una zona golenale e due metri di sassi, a parere di diverse persone, avrebbero fatto argine alle acque. Si scorge benissimo, dalle flessioni della lama di acqua, che il Po si riversa prima in golena, scavandosi il letto della rotta, e poi dilaga dalla falla nelle sottostanti campagne.

Un tecnico del genio civile a cui pongo la domanda che è sulla bocca di tutti, risponde: «Non se ne sarebbe fatto nulla. I sassi vanno bene quando la falla si verifica dalla parte del fiume, ma quando avviene dalla parte della campagna, vuol dire che l'argine è tutto imbevuto d'acqua e non tiene più. La rotta avrebbe portato via anche le barche di sassi».

— Cosa pensate di fare per chiudere la falla?

— Per ora non c'è nulla da fare, finchè il livello del Po non decresce sufficientemente. Purtroppo gli argini del Polesine sono così, e noi abbiamo fatto tutto il possibile con i mezzi che avevamo a nostra disposizione per evitare il disastro.

La radio annuncia l'invio, un po' tardivo, ma sempre prezioso, di due compagnie del genio pontieri. Il genio pontieri è di stanza a Verona. Nessun reparto, invece, è di stanza nel Polesine, dove il ministro della Difesa, con sensibile intelligenza ha installato un battaglione di fanteria con mortai.

Alle undici un gruppo di famiglie, abitanti in uno stabile vicino alla chiavica di Ca' Vendramin e sorprese dalla rotta ancora in casa, invocano aiuto. Si viene a sapere che, sotto il pavimento delle abitazioni, è scoppiato un fontanazzo che crollare lo stabile. Accorre un mezzo anfibio dei vigili del fuoco, che porta in salvo 25 persone.

Alle 11.30 si fa vivo al comune di Ariano il maresciallo dei carabinieri. Protesta contro le voci troppo allarmistiche e legge, dall'altoparlante della piazza, un comunicato alla popolazione.

L'acqua, intanto, avanza verso la strada romea. Il maresciallo dei carabinieri avverte di non credere alle notizie allarmistiche. Dopo poco però, sopraggiungono il prefetto di Rovigo ed il questore. «Non si sa se verrà fatto saltare l'argine del consorzio di bonifica — dichiarano — l'esplosivo resta a disposizione ma forse non verrà usato. Pertanto, c'è da prevedere tutto ed è bene che la popolazione sia preparata».

Dai tecnici vengo a sapere che far saltare l'argine può significare far scomparire del tutto gran parte dell'Isola di Ariano, di 18 mila ettari, con tre grossi comuni di 33 mila abitanti. Perchè? Perchè il fenomeno di abbassamento dei terreni è tale che tutta la zona di S. Basilio, Tombe, Grillara e altre località, dove l'acqua della rotta si è subito indirizzata, sono a due metri sotto il livello del mare.

Il centro di Tagliodipo, con 13 mila abitanti, raggiunge al massimo un metro sul livello del mare e Ariano, con 14 mila abitanti, non supera nel punto più alto, i due metri sopra il livello dell'Adriatico. Si progetta, intanto, di costruire un argine sulla strada che da San Basilio conduce a Taglio di Po e divide nel centro l'isola, ma la strada è interrotta da tre canali di bonifica che riceveranno e trasporteranno ovunque l'ondata di piena. Il progetto è verso sera abbandonato.

Si decide di far fronte alla situazione momento per momento, cercando di alzare argini attorno ai centri di Tagliodipo e di Ariano. La sera sopraggiunge fra un affannarsi movimentatissimo della popolazione.

Mentre telefono, l'acqua della rotta, che ha già allagato ottomila ettari, è a cinque Km. dal centro di Tagliodipo. Il fiume decresce, ma lentissimamente. Dalla Becca di Pavia oggi era annunciato un calo di 4 cm. all'ora, che si registrerà nel Polesine solo fra 72 ore,

CA' VENDRAMIN — Un altro aspetto della paurosa falla apertasi nel Po di Goro, da dove le acque limacciose si precipitano a devastare i raccolti, a sommergere le case (Telefoto)

E' crollata anche la chiesa di Robecco Pavese

ROBECCO PAVESE, 20. — Con grande fragore, stamane quasi esattamente alla stessa ora in cui domenica scorsa sopravvenne la catastrofe provocata dal ciclone, un muro interno della chiesa di Robecco, travolta dall'infuriare degli elementi, è caduto nell'interno della chiesa, ma senza arrecare il minimo danno.

La strada interna del paese è ora tutta bloccata causa il pericolo di cedimenti di alcuni muri gravemente lesionati

I due paesi di Robecco e Valle Scuropasso sono sempre presidiati da carabinieri e polizia che ne sbarrano l'accesso agli automezzi non strettamente necessari

L'ESODO DALL'ISOLA DI ARIANO

Un immenso campeggio è sorto sulla sponda sinistra del Po

Ognuno cerca di salvare il salvabile — I bimbi giocano ignari

(Da uno dei nostri inviati)

ARIANO FERRARESE, 20 — Ancora una volta il Po ha aggredito il Polesine e, ancora una volta, le popolazioni delle zone colpite si sono rimesse sulle strade con le loro robe, con la loro paura, per sfuggire all'incalzare della piena.

Il fiume ha dato la sua brutale spallata alla sponda sinistra del Po di Goro, verso le 6 di stamane, all'altezza di Ca' Vendramin, cioè un chilometro circa più a valle di quel tratto di argine dove si era aperta la falla martedì scorso. Proprio perchè, in conseguenza di questa prima frana, le popolazioni erano già in allarme, il sinistro non ha provocato vittime tra i contadini, nè perdite di capi di bestiame.

La zona del Delta, su cui incombe la minaccia di alluvione è la cosiddetta «Isola di Ariano» che si estende per circa 18 mila ettari, tra il Po di Goro e il Po Grande racchiudendo i tre comuni di Ariano, Taglio di Po e Corbola.

Il ricordo ancora dolorosamente vivo della tragedia che imperversò nel Polesine durante l'autunno del '51 ha reso straordinariamente vigili e caute le popolazioni della zona, anche se queste furono, l'altra volta, le uniche risparmiate da quel terrificante flagello. Così i contadini, che già da un paio di notti venivano sugli argini non hanno atteso che la situazione precipitasse e, al primo allarme, sono fuggiti cercando asilo in terre più sicure.

Giungendo da Ferrara con la macchina, sulla via di Tresigallo e di Codigoro scorgiamo la campagna del Delta, ebra di verde, che si allarga a perdita d'occhio nel sole, offrendosi con tutta la sua lussureggiante abbondanza di messi alla festa della prima estate. Di fronte alle osterie uomini scamiciati stavano giocando a carte e, ogni cento passi, si incontrano comitive di giovani e ragazze in bicicletta che si avviano frettolosamente verso qualche sala da ballo. Lasciato Codigoro per puntare verso Ariano la scena muta quasi all'improvviso. Lungo la strada incrociamo interminabili colonne di autocarri e trattori letteralmente sommersi da carichi enormi di masserizie sulle quali se ne stanno appollaiati, per un miracolo di equilibrio, donne e ragazzini. E' l'esodo delle popolazioni minacciate dall'alluvione che fuggono come un esercito battuto.

Ad Ariano Ferrarese già si respira quella malinconica aria di retrovia che ricorda gli anni di guerra. Un comitato, istituito sollecitamente nel paese, provvede allo smistamento dei profughi. In prossimità del ponte che congiunge le due sponde del Po di Goro sono allineati mezzi di soccorso inviati dall'esercito e dai Vigili del Fuoco di Rovigo, Ferrara, Mantova, Padova e Milano. Sui grossi autocarri sono pronti segmenti di ponti, chiatte e battelli. Sinora, comunque, data anche la scarsa organizzazione di impiego di mezzi su vasta scala, l'aiuto spicciolo più efficace è stato offerto dai piccoli coltivatori e dai lavoratori delle zone vicine che si sono adoperati, con l'abituale generosità della gente semplice, per soccorrere gli alluvionati dalla loro fatica e aprire ad essi le loro case.

La sponda sinistra del Po di Goro ha assunto l'aspetto di uno sterminato campeggio zingaresco. Gli abitanti di San Basilio, e specialmente quelli di Rivà, su cui grava più da vicino il pericolo di essere raggiunti dalla piena, hanno trasportato sugli argini tutto quello che è possibile sottrarre alla furia delle acque: la vita, prima di tutto; poi un giaciglio ,il bestiame, i trattori, gli attrezzi di lavoro, il foraggio, le provviste domestiche, le masserizie. Le donne hanno fatto un fuoco per mettervi a bollire la minestra; gli uomini alzano recinti di picchetti e di corde intorno alle bestie che se ne stanno pigramente abbandonate sull'erba; i bambini razzolano tra i piedi dei grandi trastullandosi come possono, con la beata inconsapevolezza di tutti i bimbi.

Il sole rende meno penoso questo bivacco e meno drammatica l'atmosfera del disastro. Grida disperate e pianti non se ne odono, quindi. Ma pretese sì, tante. E tutte pressapoco uguali.

Tutti sanno, qui, quanto sia insidioso e volubile il gioco delle correnti del Po, con quale accanimento il grande fiume continua a logorare le difese artificiali alzate dall'uomo per strappare questa terra meravigliosa alla palude. Ma tutti sanno anche quello che si dovrebbe fare e non si fa per ridurre al minimo la sua minaccia.

E' quasi notte ma l'esodo dei sinistrati non accenna ad arrestarsi. Le strade di Ariano continuano ad essere percorse dal rombo dei trattori che trascinano carri di mobilio e di foraggi.

Mentre telefoniamo una barca a motore si sta staccando dall'argine del Po carica da prua a poppa di donne e di ragazze. Alla luce chiara del crepuscolo sembra una comitiva di gitanti in procinto di salpare per una allegra sagra fluviale. Ma il panorama che la circonda tronca immediatamente ogni immagine estranea a questo dramma e spegne ogni fantasia. Non è che una barca legata alla sorte di questa terra, al destino duro di questa gente: una barca che porta sull'altra sponda il suo carico di tristezza.

GUIDO NOZZOLI

Ancora in sciopero i tranvieri baresi

Sabato i treni della linea Calabro-Lucana porteranno un'ora di ritardo

BARI, 20. — Lo sciopero dei lavoratori della SAER, l'azienda che gestisce il servizio di autotrasporti urbani della città e proseguito oggi con l'astensione dal lavoro di tre ore per ogni turno. Con le stesse modalità lo sciopero proseguirà nella giornata di domani.

Ieri gli autoferrotramvieri hanno effettuato uno sciopero totale dalle 13 fino a fine servizio in segno di protesta per il licenziamento del lavoratore Antonio Catalano il quale, nonostante fosse stato riconosciuto malato veniva licenziato in tronco contrariamente alle leggi vigenti e al contratto di lavoro.

Si sviluppa, in queste azioni vessatorie, la rappresaglia della direzione della SAER contro i dipendenti in sciopero, mentre continuano a verificarsi incidenti stradali a causa della inefficienza dei filobus che non hanno più una regolare manutenzione. Dal canto suo la direzione della SAER non sembra per nulla preoccupata dello stato dei mezzi di trasporto, ma mentre sotto alcuni aspetti questo atteggiamento può essere giustificato dal fatto che la SAER non è proprietaria dei mezzi, è grave invece la incuria del commissario prefettizio il quale, essendo i filobus di proprietà del Comune, dovrebbe intervenire per tutelare un patrimonio che ammonta a miliardi e che è di tutti i cittadini baresi.

Alle Ferrovie Calabro-Lucane lo sciopero riprenderà sabato 22 con un'ora di ritardo per ogni treno.

Il congresso del sindacato facchini: un successo della democrazia sindacale

E' stato eletto ieri il nuovo Comitato centrale

Il congresso del sindacato nazionale facchini è proseguito ieri concludendosi nella serata con l'elezione del nuovo Comitato centrale.

Il dibattito è stato di grande interesse soprattutto per quanto riguarda i temi della democrazia nel sindacato e la funzione dei dirigenti. Si può affermare che il tentativo scissionista in questo sindacato è stato non solo liquidato e travolto dalla spinta della base ma ha portato il sindacato facchini aderente alla CGIL su posizioni di democrazia interna quali mai aveva raggiunto.

Aperta e senza veli è stata la critica a come il sindacato ha funzionato nel passato, alla funzione paternalistica dei due dirigenti massimi di esso, quelli che poi hanno tradito la fiducia della base. Denunciato ampiamente negli interventi è stato anche un distacco che si era creato fra la base e gli organismi centrali. «Occorre mettere fine a questo stato di cose — ha affermato, fra gli altri, Mario Cucchi di Roma — e questo congresso è la prima tappa di un rinnovamento democratico già in atto nel nostro Sindacato».

Alla critica si è accompagnata sempre la proposta come ha dimostrato il dibattito sullo statuto, con la partecipazione di oltre venti delegati. Le proposte — che hanno migliorato la stessa bozza di statuto approntata dalla commissione nominata dal congresso — hanno accentuato le funzioni del Comitato centrale riducendo quelle della segreteria organo solamente esecutivo. I delegati hanno poi inserito nello statuto norme precise per l'amministrazione del sindacato stabilendo le funzioni dei revisori dei conti che da ora in poi saranno dirigenti del sindacato sullo stesso piano, come importanza, dei membri del Comitato centrale.

Con serenità e con fermezza i delegati hanno fatto tesoro delle indicazioni contenute nell'intervento del compagno Di Vittorio: accoppiare la fiducia verso i dirigenti al controllo democratico esercitato dagli organismi elettivi funzionanti collegialmente e di tutta la base. Le rivendicazioni poste dal congresso per le lotte future rimangono quindi, ora affidate, non più a quelli che alcuni delegati avevano definito «padreterni» ma alla attività democratica di tutta l'organizzazione di categoria nelle province e al centro.